

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

806 1735

Permofoonde

Sto. A. Geo: Gviorborno

Sto. A. Geo: Gviorborno

Ma: Gaetano Ma: Schiari.

Dirig: 72-

Muro Corniani

Co: S. A. G. A. G. A. G.

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

ANO

BRAIDENSE

V/M A. 405.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

806

MILANO

BRAIDENSE

2081

A decorative laurel wreath with two main branches rising from the bottom and curving upwards to frame the text.

DEMOFOONTE
DRAMA PER MUSICA
DI ARTIMIO CORASIO
PASTORE ARCADE
DA RAPPRESENTARSI

NEL
FAMOSISSIMO TEATRO

GRIMANI

DIS. GIO. GRISOSTOMO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1735

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

D. FRANCESCO CARAFFA
PRINCIPE DI COLOBRANO

etc. etc. etc.

IN VENEZIA
APPRESSO MARINE ROSSETTI
IN MERZERIA

A circular library stamp is located in the bottom right corner of the page, partially overlapping the text area. It contains some illegible text and a central emblem.

ECCELLENZA.

L'Unico fregio, che per mio intendimento ag-
giunger si possa a que-
sto *Dramma*, da ri-
nomato Autore formato, per l'
appunto è il solo Nome di V. E.
innanzi alla quale, giacchè non
m'è permesso per ora di comparire
col mio, ne vengo almeno a presen-
tarmi con l'altrui dotte, ed in-
gegnose fatiche. Quindi è, Ec-
cellentissimo Signore, che questo
componimento in segno di venera-
zione, e d'ossequio al vostro Nome
consacro. Io non mi estendo nella
lode del vostro Gran Sangue ch'
esigge universal stima per ogni par-

A

11,

te , perche sarebbe troppo vasto il Soggetto , troppo temerario il pensiero ; perche non v' ha persona che non sappia , esser tanti gli Eroi , quanti i Rampolli felici del famoso Albero della vostra antica Prosapia . Ma chi mai può far catalogo di tanti Personaggi , che nella vostra Famiglia si contano , nel piccol giro d' una brevissima lettera ? Io dunque per meglio servire alla vostra modestia , tralasciando il racconto di quelli , mi volgo solo alla vostra persona , degno Nipote di così chiari Antenati , che o' tre l' ereditarie possedete tante , e tali prerogative che sono proprie le vostre , che basterebbono a dar materia non che a ristretti panegirici ma a lunghissime Istorie . Parli della vostra prescelta Virtù il Ciel sì bello d' Arcadia , illustrato a tal segno col rinomato Tomo delle vostre toscane rime , e

con

con la raccolta fatta dal savio vostro discernimento delle composizioni di vari autori , intitolata , il Caprario , alli Pastori Arcadi indirizzata , che per onorare il degno merito vostro , oltre d' avervi eletta Vicecustode della Colonia Sebetia in Napoli , anno in Roma istessa , innalzata ad Idazio Cillenio (ch' è il vostro Nome Famoso) una pubblica Lapide , per marcare con immancabil memoria il valore d' un così illustre Poeta . Ma chi volesse gir numerando anche queste gran doti , troppo lunga impresa si prenderebbe a fornire , in gir numerando la vostra Prudenza gentile , la saviezza nobile , la Cortesia magnanima , il generoso Costume , l' obbligantissimo Tratto ; e sopra tutto il militar Valore con cui in ogni tempo vi siete adoprato nelli guerrieri cimenti , per il quale così per il passato , come

A 2 al

⁴
al presente siete contradistinto
con rimarchevol Divisa , e vi
rendete degno dell'amore del vo-
stro Sovrano Regnante . Digni
dunque l'animo di V. E. così ma-
gnanimo , accettare del suo umi-
le servitore nella piccolezza del
Dono la Grandezza del suo osse-
quio , e gradisca in questo primo
tributo che le presenta , se non il
merito , almeno la brama di sot-
toscriversi con profondissima de-
vozione

Devotiss. Obligatiss. ed Umiliss. Serv.
Domenico Lalli .

A R-

⁵
A R G O M E N T O .

Regnando Demofonte nella
Chersoneso di Tracia , con-
sultò l'Oracolo d'Apollo ,
per intendere quando doves-
se aver fine il crudel rito , già dall'O-
racolo istesso prescritto di sacrificare
ogni anno una Vergine innanzi al di
lui simulacro , e n'ebbe in risposta .
*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno
Quando noto a se stesso
Fia l'Innocente usurpator d'un Regno .*

Non poté il Rè comprenderne l'os-
curo senso , ed aspettando che il tem-
po lo rendesse piu chiaro , si dispose a
compire intanto l'annuo sacrificio , fa-
cendo estrarre a sorte dall'urna il no-
me della sventurata Vergine , che do-
veva esser la vittima . Matusio , uno
de' Grandi del Regno , pretese che Dir-
cea , di cui credevasi Padre , non cor-
resse la sorte delle altre : Producendo
per ragione l'esempio del Rè medesi-
mo , che per non esporre le proprie fi-
glie , le tenea lontane di Tracia . Ir-
ritato Demofonte della temerità di
Matusio , ordina barbaramente , che
senza attendere il voto della Fortu-
na , sia tratta al sacrificio l'Innocente
Dircea .

A 3

Era

Era questa già moglie di Timante , creduto Figlio , ed Erede di Demofoon- te : Ma occultavano con gran cura i Conforti il loro pericoloso imeneo , per timore d'una antica legge di quel Re- gno , che condannava a morire qualun- que suddita divenisse Sposa del Real successore . Demofoon- te , a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Ti- mante con Dircea , avea destinata a lui per Isposa la Principessa Creusa : Impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia , Padre di lei . Ed in esecuzione di sue promesse , in- viò il giovane Cherinto , altro suo fi- gliuolo , a prendere , e condurre in Tra- cia la Sposa , richiamando intanto dal Campo Timante , che di nulla infor- mato , volò sollecitamente alla reggia . Giuntovi , e compreso il pericoloso sta- to di se , e della sua Dircea ; volle scu- sarsi , e difenderla : Ma le scuse appun- to , le preghiere , le smanie , e le vio- lenze , alle quali trascorse , scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo . Timante come colpevole d'aver disub- bidito il comando paterno , nel ricusar le nozze di Creusa ; e d'essersi opposto con l'armi a' decreti reali : Dircea , co- me rea d'aver contravenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante , son condannati a morire . Sul punto d' eseguirsi l'inumana sentenza , risenti il fero-

feroce Demofoon- te i moti della pater- na pietà : Che secondata dalle preghie- re di molti , gli svelsero dalle labbra il perdono . Fu avvertito Timante di così felice cambiamento : ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza , è sorpreso da chi gli scuopre , con in- dubitate prove , che Dircea è figlia di Demofoon- te . Ed ecco che l'infelice , sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità , precipita più mise- ramente che mai in un abisso di confu- sione , e d'orrore , considerandosi ma- rito della propria Germana . Pareva or- mai inevitabile la sua disperazione , quando , per inaspettata via , meglio informato della vera sua condizione , ritrova non esser egli il successore della Corona , nè il figlio di Demofoon- te ; ma bensì di Matusio . Tutto cambia d' aspetto . Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte : Tro- vando Demofoon- te in Cherinto il vero suo Erede , adempie le sue promesse de- stinandolo Sposo alla Principessa Creu- sa : E scoperto in Timante quell'inno- cente usurpatore , di cui l' Oracolo os- curamente parlava ; resta disciolto an- che il Regno dall'obbligo funesto dell' annuo crudel sacrificio . *Hygin. ex Phi- larch. lib. 2.*

Il luogo della Scena è la reggia di De- mofoonte nella Chersoneso di Tracia .

ATTORI.

Demofoonte, Re di Tracia

*Il Signor Annibale Pio Fabri Virtuoso di
di S. M. C. C.*

Dircea, Segreta moglie di Timante.

*La Signora Anna Perucci, Virtuosa della
Serenissima Principessa ereditaria di
Modona.*

Creusa, Principessa di Frigia, destina-
ta Sposa di Timante

La Signora Giustina Gallo.

Timante, Creduto Principe Eredita-
rio, Figlio di Demofoonte.

Il Signor Antonio Barnacchi.

Cherinto, Figlio di Demofoonte,
amante di Creusa.

*Il Signor Gioacchino Conti, Napoletano
detto Egizziello.*

Matufio, Creduto padre di Dircea,
Grande del Regno.

Il Signor Antonio Baldi.

Adrasto, Capitano delle Guardie rea-
li, e confidente del Re.

La Signora Anna Maria Mazzoni.

LA MUSICA.

E del Signor Gaetano Maria Schiassi.

I BALLI.

Sono d'invenzione, e direzione del
Signor Francesco Sabioni.

Avverta il lettore che i versi virgo-
lati non si cantano, e quelli che
sono puntati sono d'altro Autore;
come ancora le arie contrassegnate
con una stelletta.

Mutazioni di Scene.

Orti pensili, corrispondenti a diversi
appartamenti della Reggia.

Porto di mare festivamente adornato
per l'arrivo della Principessa di Fri-
gia. Vista di molte Navi, dalla più
magnifica delle quali al suono di va-
rij stromenti barbari, e preceduti da
numeroso corteggio sbarcano a terra
Creusa, e Cherinto.

Gabinetti.

Portici.

Attrio del Tempio di Apollo. Magni-
fica

fica ma breve scala, per cui si ascende al Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori: Se non quanto ne interrompono la vista le colonne, che sostengono la gran tribuna: Veggonsi l'are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri sromenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano: i Sacerdoti in fuga: i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Cortile interno nel Carcere.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.

LE SCENE.

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Antonio Joli.

IL VESTIARIO.

E del Signor Nadal Canciani.

AT-

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Orti pensili corridondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofonte.

Dircea, e Matusio.

Dir. **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio
Un mal dubbioso ancora (affetto)
Rende sicuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non ai
Che il regio esempio.
Mat. E ti par poco? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D'Apollo il corno
D'una Vergine illustre
Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue
Ogn'anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei che si mostra
Delle legge divine
Sì rigido Custode, agli altri insegna
Con l'esempio costanza. A se richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie. I nomi loro esponga
Anch'egli al caso. All'agitar dell'urna
Provi egli ancor d'un infelice Padre,
Come palpita il cor: come si trema

A 6

Quan-

Quando al temuto vaso
 La mano accosta il Sacerdote, e quando
 In sembianza funesta
 L'estratto nome a pronunciar s'appresta.
 E arrossisca una volta,
 Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
 Di spettator nelle miserie altrui.
Dir. Ma fai pur che a' Sovrani
 E' fuddita la legge.
Mat. Le umane sì, non le divine.
Dir. E queste
 A lor s'aspetta interpetrar.
Mat. Non quando
 Parlan chiaro gli Dei
Dir. Mai chiari a segno
Mat. Non più Dircea. Son risoluto.
Dir. Ah meglio
 Pensaci, o Genitor. L'ira ne' Grandi
 Sollecita s'accende,
 Tarda s'estingue. E' temeraria impresa
 L'irritare uno sdegno (troppo
 Che à congiunto il poter. Già il Re pur
 Bieco ti guarda. Ah che sarà se aggiunge
 Ire novelle all'odio antico?
Mat. In vano
 L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.
 La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.
 O più tremar non voglio
 Fra tanti affanni, e tanti;
 O ancor chi preme il foglio
 A' da tremar con me.
 Ambo siam Padri amanti:
 Ed il paterno affetto
 Parla egualmente in petto
 Del suddito, e del Re.
 O più ec. *parte*

SCE-

S C E N A I I.

Dircea, e poi Timante.

Dir. SE'l mio Principe almeno (miro?
 Quindi lungi non fosse... O Ciel che
 Ei viene a me!
Tim. Dolce Consorte...
Dir. Ah taci
 Potrebbe udirti alcun Rammenta, o caro,
 Che quì non resta in vita
 Suddita Sposa a regio figlio unita.
Tim. Nò temer mia speranza. Alcun non ode:
 Io ti difendo.
Dir. E quale amico Nume
 Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
 Mi richiama dal campo,
 Ne la cagion ne so. Ma tu mia vita
 M'ami ancor? Ti ritrovo
 Qual ti lasciai? Pensasti a me?
Dir. Ma come
 Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?
Tim. Oh Dio!
 Non dubito ben mio: lo so che m'ami
 Ma da quel dolce labbro
 Troppo (soffrilo in pace)
 Sentirlo replicar troppo mi piace.
 Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
 De' nostri casti amori
 Che fa? Cresce in bellezza?
 A qual di noi somiglia?
Dir. Egli incomincia
 Già col tenero piede

Orme

Orme incerte a segnar. Tutta à nel volto
 Quella dolce ferezza, (de
 Che tanto in te mi piacque,, Allor che ri-
 ,, Par l'immagine tua. Lui rimirando,
 ,, Te rimirar mi sembra. Oh quante volte
 ,, Credula troppo al dolce error del ciglio
 ,, Mi strinsi al petto il genitor nel figlio.

Tim. Ah dov'è; sposa amata;
 Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.

Dir. Affrena
 Signor per ora il violento affetto.

In custodita parte
 Egli vive celato:,, e andarne a lui
 ,, Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
 ,, Costa il nostro segreto!

Tim. ,, Ormai son stanco
 ,, Di finger più di tremar sépre. Io voglio
 ,, Cercar oggi una via
 ,, D'uscir di tante angustie.

Dir. Oggi sovraffa
 Altra angustia maggiore. Il giorno è questo
 Dell'annuo sacrificio. Il nome mio
 Sarà esposto alla forte. Il Re lo vuole,
 S'oppono il Padre, e della lor contesa
 Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse
 Al Padre tuo che sei mia sposa?

Dir. Il Cielo
 Nol voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta.
 Proponno che di nuovo
 Si consulti l'Oracolo. **Acquistiamo**
 Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come
 Rispose?

Dir.

Dir. Oscuro, e breve.
 Con voi del Ciel si placcherà lo sdegno:
 Quando noto a se stesso
 Fia l'innocente Usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son quelle?

Dir. E se dall'Urna
 Esce il mio Nome? Io che farò? La morte
 Mio spavento non è: Dircea saprebbe
 Per la Patria morir. Ma Febo chiede (dre
 D'una Vergine il sangue. Io moglie, e ma-
 Come accostarmi all'ara? O parli, o taccia
 Colpevole mi rendo.

Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo.

Tim. Sposa, ne' gran perigli
 Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
 Scoprir l'arcano.

Dir. E la funesta legge,
 Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse.
 Può rivocarla un Re,, Benchè severo
 ,, Demofonte è Padre, ed io son Figlio.
 ,, Qual forza àn questi nomi
 ,, Io lo so, tu lo sai. Non torno al fine
 Senza merito a lui. ,, La Scitia oppressa,
 ,, Il foggionato Fasi (dre
 ,, Son mie conquiste: e qualche cosa il pa-
 ,, Può fare anche per me. Se ciò non basta
 Saprd dinanzi a lui
 Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,
 Abbracciargli le piante,
 Domandargli pietà.

Dir. Dubbita Oh Dio.

Tim. Non dubbitar Dircea. Lascia la cura
 A me del tuo destin. Va. Per tua pace
 Ti stia nell'alma impresso
 Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dir.

Dir. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te la sorte mia,
E per te, qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.
Pur che a me nel mirar mio
Il piacer non sia negato
Di vantare che tua son io
Il morir mi piacerà
In te ec. *parte*

S C E N A III.

*Timante, e poi Demofonte con seguito, ed
indi Adrasso.*

Tim. SEi pur cieca, o Fortuna! alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla,, Error sì grande
,, Correggerò ben io. Meco sul trono
,, La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
,, Il real Genitor. Più non s'asconda
,, Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor.
(s'inginocchia, e gli bacia la mano)

Dem. Sorgi.

Tim. I reali Imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. So che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia: e il cenno tuo
Che ti svelle dall'armi

Forse

Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,
E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,
Sempre cari mi son. Ma tu di loro
Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno. E' del riposo
Figlio il valor. Sempre vibrato, al fine
Inabile a ferir l'arco si rende.
Il meritar son le tue parti: e sono
Il premiarti le mie. Se il Prence, il Figlio
Degnamente le sue compì fin ora;
Il Padre, il Re le sue compisca ancora.
Tim. (Opportuno è il momento. *Ardir.*) Co-
Tanto il bel cuor del mio (nosco
Tenero Genitor, che....

Dem. No, non puoi:

Conoscerlo abbastanza. Io penso: o Figlio
A te più che non credi:
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.
Dì, non è ver?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo
Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi:

E a compiacerti appunto
Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio. Io lo confesso
Dubbitai su la scelta. Anzi mi spiacque
L'acconsentire al nodo
Mi pareva viltà. Gli odj del Padre
Abborria nella Figlia. Al fin prevalse
Il desio di vederti
Felice, o Prence.

Tim. (Il dubitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo
E' lieve ogni riguardo.

Tim.

Tim. Amato Padre
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè.
Dem. Ferma. Cherinto.
Il tuo minor Germano
La condurrà.
Tim. Che inaspettata è questa
Felicità!
Dem. V'è per mio cenno al porto
Chi ne attende l'arrivo.
Tim. Al porto!
Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata Nave
Avvertiti sarei.
Tim. Qual nave?
Dem. Quella
Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.
Tim. (Oh Dei!)
Dem. Ti sembra
Strano, lo so. Gli ereditarij sdegni
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar. Ma in dote al fine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Rè.
Tim. Signor. . . . Credei. . . .
(Oh error funesto!)
Dem. Una consorte altrove,
Che suddita non sia per te non trovo.
Tim. O suddita, o sovrana,
Che importa o Padre.
Dem. Ah no: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'ombre. E' lor la legge
Che condanna a morir sposa vassalla,
Unita a real germe: e fin ch'io viva
Saronne il più severo

Ri-

Rigido esecutor.
Tim. Ma questa legge . . .
Adr. Signor giungono in porto
Le frigie navi.
Dem. Vanne
Mio fido Adrasto ad annunciar del figlio
Il vicin nodo alla real Donzella.
Adr. M'affretto, o Sire, ad eseguir tuoi cèni,
E precursor di tè vado a far lieto
Della tua sposa il core;
E a lei sarà mia gloria
Di anticipar del tuo Imeneo la gioja.
* Io non chiedo alla mia fede
Altro onor, altra mercede,
Che vederti stretta al seno,
Quella sposa ch'è il tuo ben.
Sarà lieta allor quest'alma
Se recar saprà la Palma
Al tuo core, alla tua speme
All'Amor che porti in sen. Io ec.

S C E N A I V.

Demofonte, e Timante.

Dem. **A**D incontrar la sposa
Vola, o Timante.

Tim. Io?*Dem.* Sì. con te verrei,

Ma un funesto dover mi chiama al tempio.

Tim. Ferma, senti Signor.*Dem.* Parla, che brami?

Tim. Confessarti... (che fo?) chiederti.. (oh Dio
Che angustia è questa!) il sacrificio, o Padre.
La legge... la Consorte...

Oh

(Oh legge! oh sposa! oh sacrificio! oh sorte!)

Dem. Prence ormai non ci resta
Più luogo a pentimento. è stretto il nodo:
Io l'ho promesso. il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna:
E la necessità gran cose insegna.
Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:
Per lui fra l'onde canta il Nocchiero:
Per lei la morte terror non ha.
Fin le più timide belve fugaci,
Valor dimostrano, si fanno audaci,
Quand'è il combattere necessità.
Per lei ec.

S C E N A V.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle
La povera Dircea, che tante unite
„ Sventure contro lei! Voi che ispiraste
„ I casti affetti alle nostr'alme; Voi,
„ Che al pudico Imeneo foste presenti,
„ Difendetelo, o Numi:, Io mi confondo.
M'opresse il colpo a segno
Che il cor mancòmi, e si smarrì l'ingegno.
Sperai vicino il lido:

Credei calmato il vento:
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor.

E da uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio
Urto in un altro scoglio
Del primo assai peggior.

Sperai ec.

parte.
SCE-

S C E N A VI.

Porto di Mare festivamente adornato per
l'arrivo della Principessa di Frigia. Vi-
sta di molte Navi, dalla più magnifica
delle quali al suono di varj stromenti bar-
bari, e preceduti da numeroso corteggio
sbarcano a terra

Creusa, e Cherinto.

Creu. **M**A chet'affanna, o Prence?
Perche mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi: e se a parlar t'astringe
Con rimproveri amici
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Dove andò quel sereno
Allegro tuo sembiante? Ove i festivi
Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei
Qual eri in Frigia. Al talamo le spose
In sì lugubre aspetto
S'accompagnan fra voi? Per le mie nozze
Qual augurio è mai questo?

Cher. Se nulla di funesto
Presagisce il mio duol; tutto si sfoghi,
O bella Principessa,
Tutto sopra di me. Poco i miei mali
Accresceran le stelle. Io de' viventi
Già sono il più infelice.

Creu. E questo arcano
Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
Il mio soccorso, i miei consigli?

Cher. E vuoi
Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
Quel giorno.. Oh Dio! no, non è cor. Perdona,
Me-

Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forse lo sdegno tuo.

Creu. Lo merita assai

Già la tua diffidenza. E' ver ch'al fine

Io son donna, e sarebbe

Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo.

Taci pur: n'ai ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!

Parlerò: non sdegnarti. Io non ò pace!

Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:

So che l'adoro in vano:

E mi sento morir. Questo è l'arcano.

Creu. Come! che ardir...

Cher. Nol diffi

Che sdegnar ti farei!

Creu. Sperai Cherinto

Più rispetto da te.

Cher. Colpa d'amore...

Creu. Taci, taci. Non più. *volendo partire.*

Cher. Ma già che a forza

Tu volesti o Creusa

Il delitto ascoltar: senti la scusa.

Creu. Che dir potrai?

Cher. Che di pietà son degno,

S'ardo per te. Che se l'amarti è colpa;

Demofonte è il reo. Doveva il Padre

Per condurti a Timante

Altri sceglier, che me., Se l'esca avvapa,

Stupir non dee chi l'avvicina al fuoco.

„ Tu bella sei, cieco io non son. Ti vidi,

„ T'ammirai, mi piacesti. A te vicino

„ Ogni dì mi trovai. „ Commodo, e scusa

Il nome di congiunto

Mi diè per vagheggiarti: e me quel nome,

Non che gli altri inganò. L'amor che sèpre

Sospirar mi faceva d'efferti accanto

Mi

Mi pareva dovere. E mille volte

A te spiegar credei

Gli affetti del German; spiegando i miei.

Creu. (Ah men'avvidi.) Un tale ardir mi

Nuovo così, che instupidisco (giunge

Cher. E pure

Talor mi lusingai, che l'alme nostre

S'intendesser frà loro

Senza parlar. Certi sospiri intesi;

Un non so che di languido osservai

Spesso negli occhi tuoi; che mi pareva

Molto più che amicizia.

Creu. Orsù Cherinto;

Della mia tolleranza

Cominci ad abusar. Mai più d'Amore

Guarda di non parlarmi.

Cher. Io non comprendo . . .

Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio

Non sei di quel che fosti infin ad ora;

Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

Cher. „ T'intendo ingrata

„ Vuoi ch'io m'uccida,

„ Sarai contenta,

„ M'ucciderò.

„ Ma ti rammenta,

„ Che a un'alma fida,

„ L'averti amata,

„ Troppo costò. T'intendo ec.

Creu. Dove? ferma...

Cher. No, no, troppo t'offende.

La mia presenza. *in atto di partire.*

Creu. Odi Cherinto.

Cher. E troppo

Abuserei restando

Della tua tolleranza. *in atto di partire.*

Creu. E chi fin ora

T'im-

T'impose di partir?

Cher. Comprendo assai

Anche quel che non dici.

Creu. Ah Prence, ah quanto (mi!)

Mal mi conosci. Io da quel puto... (Oh Nu-

Cher. Termina i detti tuoi (vuoi.

Creu. Da quel punto... (Ah che fo?) Parti se

Cher. Barbara partirò: ma forse... Oh stelle?

Ecco il German.

SCENA VII.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. **D**immi Cherinto. E' questa
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo

Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. (Che pena!)

Creu. Sposo, Signor.

Tim. Donna real noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,

La vita mia tu sola

Puoi difender: se vuoi.

Creu. Che avvenne?

Tim. I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,

Che forse a te dispiace,

Ch'io non richiesi i pregi tuoi reali

Sarian degni d'un Nume,

Non che di me: ma il mio Destin nò vuole,

Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone

Invincibil riparo. Il Padre mio

Nol

Nol sa; nè posso dirlo. A te conviene

Prevenire un rifiuto. In vece mia

Va, rifiutami tu. Dì, ch'io ti spiaccio:

Aggrava (io tel perdono)

I demeriti miei: sprezzami, e salva

Per questa via, che il mio dover t'addita,

L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creu. Come!

Tim. Teco io non posso

Trattenermi di più. Prence alla Reggia

Sia tua cura il condurla. *partendo.*

Creu. Ah dimmi almeno . . .

Tim. Dissi tutto il cor mio:

Nè più dirti saprei: Pensaci. Addio. *parte.*

SCENA VIII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **N**Umi! ah Creusa! Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale
Cherinto, ài cuor? (oltraggio?)

Cher. L'avrei

Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah l'onor mio

Vendica tu se m'ami: Il cor, la mano,

Il talamo, lo scettro,

Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno

Non pongo al premio.

Cher. E che vorresti?

Creu. Il sangue

Dell'audace Timante.

Cher. Del mio German?

Creu. Che! impallidisci? Ah vile.

Va. Troverò, chi voglia

B

Mc.

Meritar l'amor mio.
Cher. Ma Principessa . . .
Creu. Non più. Lo so: siete d'accordo entrambi
 Scelerati, a tradirmi.
Cher. Io? Come? E credi
 Così dunque il mio amor poco sincero . . .
Creu. Del tuo amor mi vergogno, o falso, o
 Non curo l'affetto (vero.
 D'un timido Amante,
 Che serba nel petto
 Sì poco valor.
 Che trema, se deve
 Far uso del brando
 Ch'è audace sol quando
 Si parla d'Amor.

Non ec. parte.

SCENA IX.

Cherinto solo.

OH Dei perchè tanto furor! che mai (so
 Le avrà detto il Germã! voler ch'io stes-
 Nelle fraterne vene . . . Ah ch'in pensar lo
 Gelo d'orror. Ma con qual fasto il disse!
 Con qual ferezza! E pur quel fasto, e quella
 Sua ferezza m'alletta. In essa io trovo
 Un non so che di grande,
 Che in mezzo al suo furore
 Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.
 Il suo leggiadro viso
 Non perde mai beltà:
 Bello nella pietà,
 Bello è nell'ira.
 Quand'apre i labbri al riso,
 Parmi la Dea del mar:

E

E Pallade mi par,

Quando s'adira.

Il suo ec. parte.

SCENA X.

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dir. **D**Ove, dove o Signor.

Mat. **D**Nel più deserto
 Sen della Libia: alle foreste Ircane:
 Fra le scitiche rupi: o in qualche ignota,
 Se alcuna il mar ne ferra,
 Separata dal mondo ultima terra.

Dir. (Aimè!)

Mat. Sudate o Padri
 Nella cura de' figli. Ecco il rispetto
 Che il dritto di natura,

Che prometter si può la vostra cura.

Dir. (Ah scopri l'imeneo! son morta) Oh Dio
 Signor pietà.

Mat. Non v'è pietà, nè fede.
 Tutto è perduto.

Dir. Ecco al tuo piè . . .

Mat. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto . . .

Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.

Dir. Sappi . . .

Mat. Attendimi. Un legno
 Volo a cercar che ne trasporti altrove.

S C E N A XI.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **D**Ove, misera, ah dove (nocente,
Vuol condurmi a morir. Figlio in-
Adorato Conforte, oh Dei, che pena
Patir senza vedervi!

Tim. Al fin ti trovo
Dircea mia vita.

Dir. Ah caro Sposo, addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio.
Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.

Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.

Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per me non v'è più speme.

Tim. E rassicura
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

S C E N A XII.

Matusio torna frettoloso, e detti.

Mat. **D**ircea t'affretta.

Tim. Dircea non partirà.

Mat. Chi l'impedisce?

Io,

Tim. Io.

Mat. Come!

Dir. Aimè!

Mat. Difenderò col ferro

La paterna ragion. *smuda la Spada.*

Tim. Col ferro anch'io

La mia difenderò. *fa lo stesso.*

Dir. Prence che fai!

Fermati, o Genitore. *si frappon.*

Mat. Empio! impedirmi

Che al crudel sacrificio una innocente
Vergine io tolga?

Dir. (Oh Dei!)

Tim. Ma dunque

Dir. Ah taci

piano a Timante, fuggendo trattenerla?

Nulla fa: m'ingannai.)

Mat. Volerla oppressa!

Dir. (Io quasi per timor tradii me stessa.)

Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verso lei che piangea correr sdegnato:
Tempo a pensar non ebbi: opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furor.

Mat. Dunque la nostra fuga

Non impedir. La vittima se resta

Oggi sarà Dircea.

Dir. Stelle!

Tim. Dall'urna

Forse il suo nome uscì?

Mat. No: ma l'ingiusto

Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto

Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli

Impedir che alla sorte

B

3

Fosse

Fosse esposta Dircea : perchè produffi
L'esempio suo : perchè l'amor paterno
Mi fe scordar d'esser Vassallo.

Dir. Oh Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.

Tim. Matusio non temer, Barbaro tanto
Il Re non è. Negl'impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor : ma la ragione
Poi n'emenda i trascorsi.

SCENA XIII.

Adrasto con guardie, e detti.

Adr. O Là Ministri
Custodite Dircea.

Le Guardie la circondano.

Mat. Nol dissi, o Prence?

Tim. Come!

Dir. Misera me!

Tim. Per qual ragione
E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l'impone.

Vieni.

a Dircea.

Dir. Ah dove?

Adr. Fra poco

Sventurata il saprai.

Dir. Principe, Padre

Soccorretevi voi,

Movetevi a pietà.

Tim. No : non fia vero...) *in atto d'assalire.*

Mat. Non soffrirò.....)

Adr. Se v'appressate, in seno

Questo ferro le immergo.

Impugnando uno stile.

Tim.

Tim. Empio!) *si fermano.*

Mat. Inumano!)

Adr. Il comando sovrano

Mi giustifica assai.

Dir. Dunque....

Adr. T'affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querel:

Dir. Vengo. *incaminandosi.*

Tim.) Ah Barbaro. *in atto d'assalire.*

Mat.) *in atto di ferire.*

Adr. Olà. *in atto di ferire.*

Tim.) Ferma crudele. *arrestandosi.*

Mat.) Padre perdona.... Oh pene!

Prence rammenta... Oh Dio!

(Già che morir degg'io,

Potessi almen parlar.)

Misera in che peccai!

Come son giunta mai

De' Numi a questo segno *

Lo sdegno a meritar.

Padre cc. *parte.*

SCENA XIV.

Timante, e Matusio.

Tim. C Onfigliatemi, o Dei.

Mat. Nè s'apre il suolo!

Nè un fulmine punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia! e poi

Mi si dirà che Giove

Abbia cura di noi.

Tim. Facciamo, Amico,

Miglior uso del tempo. Appresso a lei

B 4

Tu

Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre
Io volo in tanto a raddolcir.

Mat. Non spero....

Tim. Oh Dio. Va. Troverassi

Altra via di salvarla, ove non ceda

Del Genitor lo sdegno.

Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.

l'abbraccia, e parte.

Tim. „ Se ardire, e speranza.

„ Dal Ciel non mi viene,

„ Mi manca costanza,

„ Per tanto dolor.

„ La dolce compagna,

„ Vederfi rapire,

„ Udir che si lagna,

„ Condotta a morire,

„ Son smanie, son pene,

„ Che opprimono un cor.

Se ec.

* Son qual legno che in procella,

Senza farte, e senza vele,

Vede il Nembo, che crudele,

La compagna navicella,

Preme, e guida a naufragar.

Più non pensa al suo periglio,

Ma rivolge ogni consiglio

Solo quella a preservar.

Son ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Demofonte, e Creusa.

(giorno)

Dem. **C**Hiedi pure, o Creusa. In questo
Tutto farò per te. Ma nō parlarmi

A favor di Dircea

„ Voglio che il Padre

„ Morir la vegga. Il temerario offese

„ Troppo il real decoro. In faccia mia

„ Sediziose voci (porfi!

„ Sparger nel volgo! A miei decreti op-

„ Paragonarsi a me! Regnar non voglio

„ Se tal vergogna hò da soffrir nel soglio.

Creu. Io non vengo per altri

A pregarti Signor. Conosco assai

Quel che potrei sperare. Le mie preghiere

Son per me stessa:

Dem. E che vorresti?

Creu. In Frigia

Subito ritornar. Manca il tuo cenno

Perchè possan dal porto

Le navi uscir: Questo io domando: e credo

Chi negarlo non puoi. Se pur quì, dove

Venni a parte del Trono

(Non è strano il timor) schiava io non sono.

B

5

Dem.

De. Che dici, o Principessa? Ah quai sospetti!
Che pungente parlar! partir da noi!
E lo Sposo? E le nozze?

Creu. Eh per Timante
Creusa è poco. Una Beltà mortale
Non lo spero ottener. Per lui... Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl'io:
Posso, o Signor?

Dem. Tu sei
L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza
Ritenerti io non vuò. Ma non sperai
Tale ingiuria da te.

Creu. Non sò di noi (fine)
Chi à ragion di lagnarsi: e il Prence... Al
Bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco
Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Creu. Signor basti così:

Dem. Creusa intendo.
Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence,, Ei freddamente forse
,, T'accolse, ti parlò. Scuso il tuo sdegno.
,, A te che sei di Frigia
,, A' molli avvezza, e teneri costumi,
,, Aspra rassembra e dura
,, L'aria d'un Trace. E se Timante è tale,
,, Meraviglia non è,, Nacque frà l'armi,
Fra l'armi s'educò. Teneri affetti
Per lui son nomi ignoti. A te si serba
La gloria d'erudirlo
Ne' misterj d'amor,, Poco o Creusa
,, Ti costerà. Che non insegna un volto
,, Si

,, Si pien di grazie: e due vivaci lumi,
,, Che parlan come i tuoi? S'apprende in
,, Sotto la disciplina (breve
,, Di sì dotti maestri ogni dottrina.

Creu. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
Non s'espone però.

Dem. Rifiuto! e come
Lo potresti temer?

Creu. Chi fa.

Dem. La mano
(Pur che tu non la sdegni) in questo giorno
Il Figlio a tedarà. La mia ne impegno
Fede reale. E se l'audace ardìsse
Di repugnar; da mille furie invaso
Saprei... Ma no. Troppo è lontano il caso.

Creu. (Sì, sì Timante all'Imeneo s'astringa
Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto
Signor la tua promessa: or sia tua cura
Che poi....

Dem. Basta così. Vivi sicura

Creu. Tu sai chi son: tu sai
Quel ch'al mio onor conviene.
Pensaci. E s'altro avviene
Non ti lagnar di me,
Tu Re, tu Padre sei,
Ed obbliar non dei
Come comanda un Padre,
Come punisce un Re.

Tu fai ec. parte

S C E N A I I.

Demofaonte, e poi Timante.

D. **C**He alterezza à costei! quasi... Ma tutto
Al grado, al sesso, ed all'età si doni.
Pur convien che Timante
Tropo mal l'abbia accolta. E' forza ch'io
L'avverta, lo riprenda. Acciò più saggio.
Le ripugnanze sue vinca in appresso.
Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice Figlia.
Dell'afflitto Matusio.

Dem. O' già deciso.

Del suo destin. Non si rivoca un cenno
Che uscì da regio labro. E' d'un errore
Conseguenza il pentirsi. E il Re non erra.

Tim. Se si adorano in terra, è perchè sono
Placabili gli Dei. D'ogni altro è il Fato
Nume il più grande, e sol perchè nō muta
,, Un decreto giammai; non trovi esempio
,, Di chi voglia inalzargli un ara, un tēpio.

Dem. ,, Tu non sai che del trono

,, E' custode il timor.

Tim. ,, Poco sicuro.

Dem. ,, Di lui Figlio è il rispetto.

Tim. ,, E porta seco

,, Tutti i dubbij del Padre.

Dem. ,, A poco, a poco

,, Diventa amor.

Tim. ,, Ma simulato

Dem.

Dem. Il tempo
T' insegnerà quel ch'or non sai. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: A Creusa
Che mai facesti? In questo dì tua Sposa
Esser deve, e l'irriti!

Tim. O' tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.

Dem. E pur conviene.

Dim. Ne parleremo. Or per Dircea Signore
Sono al tuo piè. Quell'innocente vita
Dona a prieghi d'un Figlio.

Dem. E pur di lei
Torni a parlar? se l'amor mio t'è caro
Questa impresa abbandona.

Tim. Ah Padre amato

Non ti posso ubbidir. Deh se giammai

Il tuo paterno affetto

Songgiunto a meritar,, se adorno il seno

,, D'onorate ferite alle tue braccia

,, Ritornai vincitor: se i miei trionfi,

,, Del tuo sublime esempio

,, Non tardi frutti an mai saputa alcuna

,, Esprimerti dal ciglio

,, Lagrima di piacer: ,, libera assolvi

La povera Dircea,, Misera! io solo

,, Parlo per lei, l'abbandonò ciascuno:

,, Non à speme, che in me,, Sarebbe, oh

Troppa inumanità, senza delitto, (Dio!

Nel fior degli anni suoi: su l'are atroci

Vederla agonizzar,, Vederle a rivi

,, Sgorgar tiepido il sangue

,, Dal molle sen. Del Moribondo labbro

,, Udir gli ultimi accenti: i moti estremi

,, Degli occhi suoi. ma tu miguardi, o padre

,, Tu impallidisci! Ah lo conosco: è questo

,, Un

„Un moto di pietà. (*s'inginocchia*)

„Deh non pentirti:

„Secondalo o Signor., Nò, finchè il cenno

Onde viva Dircea, Padre non dai,

Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. Principe! (o sommi Dei!) forgi. E che

Creder di te? Quel nominar cō tãta (deggio

Tenerezza Dircea: queste eccessive,

Violenti premure

Che voglion dir? Pami tu forse?

Tim. In vano

Farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque

Delle freddezze tue verso Creusa

La nascosta forgente. E che pretendi

Da questo amor? che per tua Sposa forse

Una vassalla io ti conceda? O pensi

Che un Imeneo nascosto... Ah se potessi

Imaginar mi sol...

Tim. Qual dubbio mai

Ti cade in mente! a tutti i Numi il giuro

Non spoferò Dircea: nol bramo. Io chiedo

Che viva solo. E se pur vuoi che mora

Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.

Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben tu'l vuoi;

Vivrà la tua diletta.

La dono a te.

Tim. Mio caro Padre... (*Vuol baciargli la mano*)

Dem. Aspetta.

Merita la paterna

Condescendenza una mercè?

Tim. La vita,

Il sangue mio...

Dem. No, caro figlio, io bramo

Men da te. Nella real Creusa

Rispetta l'amia scelta. A queste nozze

Non

Non ti mostrar sì avverso.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo veggio

Ti costan pena. Or questa pena accresca

Merito all'ubbidienza. Ebb'io pietade

Della tua debolezza; abbi tu cura

Dell'onor mio. Che si diria Timante

Del Padre tuo, se per tua colpa astretto

Le promesse a tradir... Ma tanto ingrato

So che non fei. Vieni alla Sposa: al tempio

Conduciamola adesso: adesso in faccia

Agl'invocati Dei

Adempi, o Figlio, i tuoi doveri, e miei.

Tim. Signor... Non posso.

Dem. Io fin ad ora, o Prence,

Da Padre ti parlai. Non obbligarmi

A parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre

Venerabili i cenni

Eguale mi son. Ma tu lo fai

Amor forza non soffre.

Dem. Amor governa

Lenozze de privati: ànno i tuoi pari

Nume maggior che gli congiunge. E questo

Sempre è il pubblico Ben.

Tim. Se il bene altrui

Tal prezzo à da costar...

Dem. Prence son stanco

Di garrir teco. Altra ragion non reado.

Io così voglio.

Tim. Ed io non posso.

Dem. Audace!

Non fai.....

Tim. Lo sò. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio

Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

Tim.

Tim. Ah no,

Dem. Parti.

Tim. Ma senti.

Dem. Intesi assai.

Dircea voglio che mora.

Tim. E morendo Dircea

Dem. Ne parti ancora?

Tim. Si partirò. Ma poi *turbato*

Non ti lagnar

Dem. Che! temerario! oh Dei.

Minacci?

Tim. Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco a poco

La ragion m'abbàdona. A un passo estremo

Non costringermi, o Padre. Io mi protesto:

Farei Chi sa?

Dem. Dì. Che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.

Di lei per cui peno,

Se penso al periglio,

Tal smania ho nel seno,

Tal benda ò sul ciglio,

Che l'alma di freno

Capace non è.

Prudente mi chiedi,

Mi brami innocente,

Lo senti, lo vedi,

Dipende da te. *Di lei ec.*

SCENA III.

Demofonte solo.

DUnque m'insulta ogn'un? L'ardita Nuo-
Il suddito superbo il Figlio audace (ra,
Tutti

Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo

Di soffrir più. Custodi olà. Dircea

Si tragga al sacrificio.

Senz' altro indugio: Ella è cagion de' falli

Del Padre suo, del Figlio mio. Ne quando

Fosse innocente ancora

Viver dovrebbe. E' necessario al Regno

L'Imeneo con Creusa: e mai Timante

Nol compirà finchè Dircea non muore.

Quando al Pubblico giova,

E consiglio prudente

La perdita d'un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore

L'Agricoltor così,

Vuol che la pianta un dì

Cresca più bella.

Tutta sarebbe errore

Lasciarla inaridir,

Per troppo custodir

Parte di quella.

Se ec. parte.

SCENA IV.

Portici -

Matusio, e Timante.

Mat. **E**L'unica speranza . . .

Tim. **E**Si, caro amico, è nella fuga. In vece

Di placarsi a miei prieghi

Il Re più s'irritò. Fuggir conviene,

E fuggire a momenti. Un agil legno

Sollecito provvedi. In quello aduna

Quanto potrai di prezioso, e caro:

Ela

E là dove frà scogli
 Alla destra del porto il mar s' interna
 M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
 A te verrò.

Mat. Ma de' Custodi suoi . . .

Tim. Deluderò la cura. Ignota via
 V'è chi m'apre all'albergo ov'ella è chiusa
 Và: che il tempo è infedele a chi ne abusa.

Mat. E' soccorso d' incognita mano
 Quella brama, che l'alma t'accende
 Qualche Nume pietoso ti fa.

Dall'esempio d'un Padre inumano

Non s'apprende

Sì bella pietà.

E' soccorso ec. parte.

SCENA V.

im ante, e poi Dircea in bianca Veste, e coronata di fiori fra le guardie, ed i Ministri del Tempio.

Tim. **G**Ran passo è la mia fuga! ella mi rēde
 E povero, e privato. Il Regno, e
 Le paterne ricchezze (tutte
 Io perderò. Ma la Conforte, e il Figlio
 Vaglion di più. Proprio valor non ànno
 „ Gli altri beni in se stessi: egli fa grandi
 „ La nostra opinion. Mai dolci affetti,
 „ E di Padre, e di Sposo ànno i lor fonti
 „ Nell'ordine del tutto. Essi non sono
 „ Originati in noi,
 „ Dalla forza dell'uso, o dalle prime
 „ Idee, di cui bambini altri ci pasce: (sce.
 „ Già n' à i femi nell'alma ogn'un che na-
 „ Fug-

„ Fuggasi pur... „ Machi s'appressa? E forse
 Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono
 Ancor Sacri Ministri! e in bianche spoglie
 Fra lor... Misero me! la Sposa! oh Dio!
 Fermatevi. Dircea, che avvenne?

Dir. Al fine

Ecco l' ora fatale. Ecco l'estremo
 Istante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah que sto
 E' pur l'amaro passo.

Tim. E come! il Padre....

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. Infìn ch'io vivo.....

vuol snudar la spada.

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
 Difendi me, perdi te stesso.

Tim. E' vero.

Miglior via prenderò. *Volendo partire.*

Dir. Dove?

Tim. A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio
 Sarò prima d'ite. *come sopra.*

Dir. No. Pensa... Oh Dio.

Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
 Già diventa furor. Tremi qualunque
 Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.
 Non risparmiò delitti: il ferro, il fuoco
 Vuò che abbatta, consumi
 La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

SCENA VI.

Dircea, e poi Creusa.

Dir. **F**ermati. Ah nō m'ascolta. Eterni Dei
 Custoditelo voi.

„ S'ei

„ S'ei pur si perde,
 „ Chi avrà cura del Figlio? In questo stato
 „ Mi mancava il tormento
 „ Di tremar per lo Sposo. Aveffi almeno
 „ A chi chieder soccorso.... “

Ah Principessa,

Ah Creusa pietà. Non puoi negarla:

La chiede al tuo bel cuore

Nell'ultime miserie una che muore.

Creu. Chi sei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto

Pur troppo ti farà. Dircea son io,

Vado a morir: non è delitto. Imploro

Pietà: ma non per me. Salva, proteggi,

Il povero Timante. Egli si perde

Per desio di salvarmi. In te ritrovi

(Se i prieghi di chi muor vani non sono)

Disperato assistenza, e reo perdono.

Creu. E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al tuo riposo?

Dir. O Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.

„ Se tutti i mali miei

„ Io ti potessi dir;

„ Dividerti farei,

„ Per tenerezza il cor.

„ In questo amaro passo

„ Sì giusto è il mio martir;

„ Che se tu fossi un sasso

„ Ne piangeresti ancor.

Se ec.

* L'empia mia stella irata,

In folgori s'accende,

Precipita, m'offende,

Ma di costanza armata,

L'alma resisterà.

In questo amaro passo,

Si

Si chiude il mio martire,

Che se tu fossi un sasso,

Avresti almen pietà.

L'empia ec.

S C E N A VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. **C**He incanto è la Beltrà! Se tal'effetto

Fa costei nel mio cor; degno di scu-

E' Timante, che l'ama. Appena il piato (sa

Io potei trattener. Questi infelici

S'aman da vero! e la cagion son io

Di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi

Qualche via d'evitarla. Appunto è d'uopo

Di te Cherinto.

Cher. Il mio Germano esangue

Domandar mi vorrai.

Creu. No, quella brama

Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.

Or desio di salvarlo. Al sacrificio

Già Dircea s'incamina.

Timante è disperato. I suoi furori

Tu corri a regular. Grazia per lei

Ad implorare io vado.

Cher. Oh degna cura

D'un anima reale! e chi potrebbe

Non amarti o Creusa? ah se non fossi

Sì tiranna con me....

Creu. Ma d'onde il fai

Gh'io son tiranna? E' questo cor diverso

Da quel che tu credesti.

Anch'io Ma va. Troppo saper vorresti.

Cher. No, non chiedo amate stelle

Se

Se nemiche ancor mi siete.
Non è poco, o luci belle,
Ch'io ne possa dubitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l'alma avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch'è principio allo sperar.

No ec. *parte.*

SCENA VIII.

Creusa sola.

SE immaginar potessi
Cherinto Idolo mio, quanto mi costa
Questo finto rigor, che sì t'affanna,
Ah forse allor non ti parrei tiranna.
E' ver che di Timante
Ancor Sposa non son: Facile è il cambio,
Può dipender da me. Ma destinata
Al regio Erede, ho da servir vassalla,
Dove venni a regnar? No: non consente
Che sì debole io sia
Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia,
Felice età dell'oro

Bella Innocenza antica,
Quando al Piacer nemica
Non era la Virtù!
Dal Fasto, e dal Decoro
Noi ci troviamo oppressi:
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù.

Felice ec. *parte.*

SCE.

SCENA IX.

Atrio del tempio d'Apollo. Magnifica, ma breve scala, per cui si ascende al tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori: se non quantone interrompono la vista, le colonne, che sostengono la gran tribuna. Veggonsi l'are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi rovesciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano: i Sacerdoti in fuga: i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Timante che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie, si perde fra le scene. Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama: Siegue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante: E dileguati i combattenti, Dircea che rivede Timante corre a trattenerlo scendendo dal tempio.

Dir. **S**Anti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante ascolta:
Timante, ah per pietà....

Tim. Vieni, mia vita,
Tornando affannato con spada alla mano.
Vieni. Sei salva.

Dir. Ah che facesti!

Tim. Io feci
Quel che dovea.

Mi-

Dir. Misera me! Conforte,
Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei
Tutto asperso di sangue.

Tim. Eh no, Dircea,
Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor.

Dir. Ma guarda----

Tim. Ah sposa
Non più dubbj. Fuggiamo.
la prende per mano.

Dir. E Ol into? E il Figlio?
Dove resta? Senz'esso
Vogliam partir?

Tim. Ritornero per lui
Quando in salvo farai.
partendo alla sinistra.

Dir. Fermati: io veggo
Tornar per questa parte
I custodi reali.

Tim. E' ver, fuggiamo *verso la destra.*
Dunque per l'altra via: ma quindi ancora
Stuol d'armati s'avvanza.

Dir. Aimè!

Tim. Gli amici *guardandosi intorno.*
Tutti m'abbandonar!

Dir. Miseri noi!
Or che farem?

Tim. Col ferro
Una via t'aprirò. Sieguimi.

Lascia Dircea, e con la spada alla mano s'in-
camina alla sinistra.

SCE-

S C E N A X.

Demofonte dall'altro lato con spada alla
mano. Guardie per tutte le parti.

Dem. **I**Ndegno.

Non fuggirmi. T'arresta.

Tim. Ah Padre, ah dove
Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

vede crescer il numero delle Guardie, e si
pone innanzi alla Sposa

Non s'appressi a Dircea.

Dir. Principe ah cedi.

Pensa a te.

Dem. No. Custodi

Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Via su compisci

L'opera illustre. In questo petto immergi

Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe

Nel trafiggere un Padre

Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi

La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.

Brami di più? Senza difesa io t'offro

Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso

Puoi sodisfar. Puniscimi d'averti (pj.

Prodotto al Mondo. A meritar fra gli Em-

Il primo onor, poco ti manca; ormai

Il più facesti: altro a compir non resta,

1) Che del paterno sangue

C

Fa-

Fumante ancor, la scelerata mano
Porgere alla tua Bella.

Tim. Ah basta, ah Padre

Taci, non più. Con quei crudeli accenti.

L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,

Il colpevole acciaro *s'inginocchia*

Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita

Riprenditi se vuoi, ma non parlarmi

Mai più così. So ch'io trascorsi: e sento

Che ardir non ò per domandar mercede,

Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S'io non avessi

Della perfidia sua pruove sì grandi;

Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci

Quella destra ribelle

Porgi, o Fellow.

Tim. Custodi

s'alza, e va a farsi incatenare egli stesso

Dove son le catene;

Ecco la man. Non la ricusa il figlio

Del giusto Padre al venerato impero

Di. (Pur troppo il mio timor predisse il vero.)

Dem. All'oltraggiato Nume

La vittima si renda. E me presente

Si veni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch'io non posso

Difenderti ben mio.

a Dircea.

Dir. Quante volte in un dì morir degg'io

Tim. Mio Re, mio Genitor

Dem. Lasciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in van.

Tim. Ma ch'io mi vegga

Svenar Dircea su gli occhi

Non farà ver. Si differisca almeno

Il suo morir, Sacri Ministri udite,
Sentimi, o Padre: esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il sacrificio
Sacrilego faria.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Di: che domanda il Nume?

Dem. D'una Vergine il sangue.

Tim. E ben Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte

Dem. Come!

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti

Che ascolto mai! L'incominciato rito

Sospendete o Ministri. Ostia novella

Sceglie convenien. Perfido figlio! e queste

Son le belle speranze

Ch'io nuttivo di te? Così rispetti

Le umane leggi, e le divine? In questa

Giusta tu sei della vecchiezza mia

Il felice sostegno? Ah...

Dir. Non sdegnarti,

Signor con lui. Son io la rea: son queste

Infelici sembianze. Io fui che troppo

Mi studiavi di piacergli. Io lo sedussi,

Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai

Al vietato Imeneo con le frequenti

Lagrimie insidiose.

Tim. Ah non è vero,

Non crederla Signor. Diversa affatto

È l'istoria dolente. E' colpa mia

La sua condescendenza Ogn'opra, ogn'arte

O' posta in uso. Ella da se lontano

Mi scacciò mille volte; e mille volte

Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,

Costrinsi, minacciai. Ridotto al fine

52 A T T O
Mi vide al caso estremo. In faccia a lei
Questa man disperata il ferro strinse
Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

Dir. E pur...

Dem. Tacete. (Un non so che mi serpe
Di tenero nel cor, che in mezza all'ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i lor falli: e debitor son io
D'un grand'esempio al Mondo
Di Virtù, di Giustizia.) Olà. Costoro
In carcere distinto
Si serbino al castigo.

Tir. Almen congiunti....

D. Congiunti almen nelle sventure estreme..

Dem. Sarete, anime ree, sarete insieme.

„ Perfidi già che in vita

„ V'accompagnò la sorte:

„ Perfidi no la morte

„ Non vi scompagnerà.

„ Unito fu l'errore,

„ Sarà la pena unita:

„ Il giusto mio rigore

„ Non vi distinguerà. Per.ec.p.

* Terzetto.

Dem. Perfidi già che in vita

Vi accompagnò la sorte,

Perfidi no la morte

Non vi scompagnerà.

Tim. Ah Padre il reo son'io.

Abbi di lei pietà.

Dir. Se lo condanni, o Dio!

E' troppo crudeltà.

Dem. Perfidi no la morte

Non vi scompagnerà.

Dir. Pietà per lui....

Dem. Che mora.

Tim.

S E C O N D O. 53

Tim. Perdon per lei...

Dem. La morte

Non vi scompagnerà.

Tim. (a 2.) E troppa crudeltà.

Dir. Che barbara catena!

Tim. Che sventurato amore!

Dir. Che sventurato amore!

Dem. Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà.

Perfidi ec.

„ S C E N A XI.

„ Dircea, e Timante.

Dir. „ S Poso.

Tim. „ S Conforte.

Dir. „ E tu per me ti perdi!

Tim. „ E tu mori per me!

Dir. „ Chi avrà più cura

„ Del nostro Olinto?

Tim. „ Ah qual momento!

Dir. „ Ah quale....

Ma che? Vogliamo, o Prence

„ Così vilmente indebolirci? Eh sia

„ Di noi degno il dolore. Un colpo solo

„ Questo nodo crudel divida e franga:

„ Separianci da forti: E non si pianga.

Tim. „ Sì generosa. Approvo

„ L'intrepido pensier. Più non si sparga

„ Un sospiro frà noi.

Dir. „ Disposta io sono.

Tim. „ Risoluto son io.

Dir. „ Coraggio.

Tim. „ Addio Dircea.

Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla
Scena tornano a riguardarsi.

Dir. „ Principe addio.

Tim. „ Sposa.

G 3

I ir.

Dir. „ Timante
 a 2. „ Oh Dei!
 Dir. „ Perchè non parti?
 Tim. „ Perchè torni a mirarmi?
 Dir. „ Io volli solo
 „ Veder come resisti a' tuoi martiri.
 Tim. „ Ma tu piangi frattanto.
 Dir. „ E tu sospiri.
 Tim. „ Oh Dio quanto è diverso.
 „ L'immaginar dall'eseguire!
 Dir. „ Oh quanto
 „ Più forte mi credei! s'asconda almeno
 „ Questa mia debolezza agli occhi tuoi.
 Dim. „ Ah fermati Ben mio. Senti.
 Dir. „ Che vuoi?

Duetto

Tim. „ La destra ti chiedo,
 „ Mio dolce sostegno,
 „ Per ultimo pegno
 „ D'Amore, e di Fè.
 Dir. „ Ah questo fù il segno
 „ Del nostro contento:
 „ Ma sento — che adesso
 „ L'istesso — non è.
 Tim. „ Mia vita, Ben mio.
 Dir. „ Addio — Sposo amato.
 a 2. „ Che barbaro Addio!
 „ Che Fato — crudel!
 „ Che attendono i rei
 „ Dagli astri funesti,
 „ Se i premj son questi
 „ D'un'alma fedel?
 La destra ec. *partono.*

Fine dell'Atto Secondo.

A T-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, ed Adraſto.

T. **T** Aci. E spero ch'io voglia, (vita,
 Quando muore Dircea, serbarmi in
 Stringendo un'altra Sposa? E con qual
 Sì vil consiglio osi propor? (fronte)

Adr. L'istessa
 Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
 Così per bocca mia. Dice ch'è questo
 L'ultimo don, che ti domanda.

Tim. Appunto
 Perchè ella il vuol, non deggio farlo.

Adr. E pure

Tim. Basta così.

Adr. Pensa Signor

Tim. Non voglio
 Adraſto altri consigli.

Adr. Io per salvarti
 Pietoso m'affatico

Tim. Chi di viver mi parla è mio nemico.

Adr. Non odi consiglio?
 Soccorso non vuoi?
 E' giusto, se poi
 Non trovi pietà.

C 4

Chi

Chi veda il periglio,
Ne cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del Fato non à. Non ec. parte

S C E N A I I.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. **P**erchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni Fortuna è pena
E' miseria ogni età. ,, Fremiam Fanciulli
,, D'un guardo al minacciar: sìà gioco adulti
,, Di Fortuna, ed Amor; Gemiam Canuti
,, Sotto il peso degli anni: Or ne tormenta
,, La brama d'ottenere: Or ne trafigge
,, Di perdere il timore: Eterna guerra
,, Anno i rei con se stessi: I giusti l'anno
,, Con l'Invidia, e la Frode: Ombre, Deliri,
,, Sogni, Eollie son nostre cure: E quando
,, Il vergognoso errore
,, A scoprir s'incomincia, allor si muore.
Ah si muoja una volta . . .

Cher. Amato Prence
Vieni al mio sen. *l'abbraccia*

Tim. Così sereno in volto
Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono
Le lagrime fraterne
Dovute al mio morir?

Cher. Che amplessi estremi,
Che lagrime, che morte: Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già conte: Tutto obbliò: Ti rende
La tenerezza sua; La Sposa: Il Figlio:
La libertà: la vita.

Tim.

Tim. A poco, a poco
Cherinto per pietà. Troppe son queste,
Troppe gioje in un punto. Io verrei meno
Già di piacer, se ti credesti a pieno.

Cher. Non dubbitar Timante.

Tim. E come il Padre
Cambio pensier? Quando partì dal tempio
Me con Dircea voleva estinto.

Cher. Il disse.

E l'eseguia: Che inutilmente ogn'uno
S'affannò per placarlo. Io cominciavo,
Principe, a disperar: Quando comparve
Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso

Creusa, che oltraggiai!

Cher. Creusa. A tutti
Di quell'anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fè per salvarti? I meriti tuoi
Come ingrandì! Come scemò l'orrore
Del fallo tuo! Per quante strade, e quante
Il cor gli ricercò! ,, Parlar per voi,
,, Fece l'Utile, il Giusto,
,, La Gloria, la Pietà. Se stessa offesa
,, Gli propose in esempio,
,, E lo fece arrossir. ,, Quand'io m'avvidi,
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo (il Ciel m'inspirò) cerco Dircea:
Con Olinto la trovo: Entrambi appresso
Frettoloso mi traggio: E al regio ciglio
Presento in quello stato e Madre, e Figlio.
Questo tenero assalto
Terminò la Vittoria. ,, O sia che l'ira,
,, Per soverchio avvampar fosse già stanca;
,, O che allor tutte in lui
,, Le sue ragioni esercitasse il sangue;

C 5

Il Re cedè: Si raddolcì: Dal suolo
 La Nuora sollevò: Si strinse al petto
 L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi
 Calmò: s'intenerì: Pianse con noi.
Tim. O mio dolce Germano!
 Oh caro Padre mio! Cherinto andiamo,
 Andiamo a lui.
Cber. No. Il fortunato avviso
 Recarti ei vuol. Si sdegherà se vede
 Ch'io lo prevenni.
Tim. E tanto amore, e tanta
 Tenerezza à per me, che fino ad ora
 La meritai sì poco,, oh come chiari
 ,, La sua bontà rende i miei falli! adesso
 ,, Gli veggo, e n'ò rossor. Potessi almeno
 ,, Di lui col Re di Frigia
 ,, Disimpegnar la fe.,, Cherinto, ah salva
 L'onor suo tu che puoi. La man di Sposo
 Offri a Creusa in vece mia. Difendi
 Da una pena infinita
 Gli ultimi dì della paterna vita.
Cber. Che mi proponi, o Prence! ah per Creu-
 (Sappilo al fin) non ho riposo. Io l'amo (sa,
 Quanto amar si può mai. Ma
Tim. Che?
Cber. Non spero
 Ch'ella m' accetti. Al successor reale
 Sai che fù destinata. Io non son tale.
Tim. Altro inciampo non v'è?
Cber. Grande abbastanza
 Questo mi par.
Tim. Va: La paterna fede
 Disimpegna o German. Tu sei l'Erede.
Cber. Io?
Tim. Sì. Già lo faresti
 S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
 C 6 Par-

Parte sol del tuo dono
 Quando ti cedo ogni ragione al trono.
Cber. E il Genitore
Tim. E il Genitore almeno
 Non vedremo arrossir. Povero Padre!
 Posso far men per lui? Che cosa è un regno
 A paragon di tanti
 Beni ch'egli mi rende?
Cber. Ah perde assai
 Chi lascia una Corona.
Ti. Sempre è più quel che resta a chi la dona
Cber. Nel tuo dono io veggo assai,
 Che del don maggior tu sei:
 Nessun trono invidierei,
 Come invidia il tuo gran cor.
 Mille moti in un momento
 Tu mi fai --- svegliar nel petto
 Di vergogna, di rispetto,
 Di contento -- e di stupor. Ne ec.

S C E N A III.

*Timante, e poi Matusio con un foglio
 in mano.*

T. OH Figlio, oh Sposa, oh care
 Parti dell'alma mia! Dunque frà poco
 V'abbraccierò sicuro.,, E dunque vero,
 ,, Che fino all'ore estreme
 ,, Senza più palpitar vivremo insieme.
 ,, Numi, che gioja è questa? A pruova io sèto
 ,, Che à più forza un piacer d'ogni tor.
Mat. Prence, Signor. (mento
Tim. Sei tu Matusio? Ah scusa
 Se in vano al Mar tu m'attendesti.
 C 6 Mar.

Mat. Affai

Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

Tim. E come

Potesti mai quì penetrar!

Mat. Cherinto

M'agevolò l'ingresso.

Tim. Ei t'avrà dette

Le mie felicità.

Mat. No. Frettoloso

Non so dove correa.

Tim. Gran cose, amico,

Gran cose ti dirò.

Mat. Forse più grandi

Da me ne ascolterai.

Tim. Sappi che in Terra

Il più lieto or son io

Mat. Sappi che or ora

Scoperfi un gran segreto.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta

Se la novella è strana.

Dircea non è mia Figlia. E' tua Germana.

Tim. Mia Germana Dircea? *turbata*

Eh tu scherzi con me.

Mat. Non scherzo o Prence;

La Cuna, il Sangue, il Genitor, la Madre

Ai comuni con lei.

Tim. Taci. Che dici?

Ah nol permetta il Ciel.

Mat. Fede sicura

Questo foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?

Porgilo a me. *con impazienza*

Mat. Sentimi pria. Morendo

Chiuso mel diè la mia Consorte: E volle

Giuramento da me, che (tolto il caso

Che

Che a Dircea sovrastasse alcun periglio)
Aperto non l'avrei.

Tim. Quand'ella adunque
Oggi dal Re fù destinata a morte,
Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant'anni
Scorsi di già, ch'io l'obbliai.

Tim. Ma come
Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi
Frà le cose più care
Il ritrovai, che trassi meco al Mare.

Tim. Lascia al fin ch'io lo vegga. *come sopra*

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già che alla real tua Madre
Fù amica sì fedel la mia Consorte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvisi
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più. *come sopra*

Mat. Leggilo adesso. *gli porge il foglio*

Tim. Mi trema il cor. *legge* Non di Matusio è
Madel tronco reale (figlia,

Germe è Dircea. Demofonte è il Padre,

Nacque da me. Come cambiò fortuna

Altro foglio dirà. Quello si cerchi

Nel domestico tempio a piè del Nume,

La dove altri non osa

Accostarsi che il Re. Pruova sicura. U

Eccone intanto: Una Regina il giura.

Argia.

Mat.

Mat. Tu tremi o Prence!

Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto!

Tim. (Onnipotenti Dei che colpo è questo!)

Mat. Narrami adesso almeno

Le tue felicità.

Tim. Matusio ah parti.

Mat. Ma che t'affligge? Una Germana acqui-

Ed è questa per te cagion di duolo? (sti,

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.

si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane

Son mai varie fra lor! Lo stesso evento

A chi reca diletto, a chi tormento.

„ Ah che nè mal verace,

„ Nè vero ben si dà:

„ Prendono qualità

„ Da' nostri affetti.

„ Secondo in guerra, o in pace

„ Trovano il nostro cor;

„ Cambiano di color

„ Tutti gli oggetti.

Ah ec. *parte.*

SCENA IV.

Timante solo.

Misero me! qual gelido torrente

Mi ruina ful cor! qual nero aspetto

Prende la sorte mia! Tante sventure

Comprendo al fin: Perseguitava il Cielo

Un vietato Imeneo., Le chiome in fronte

„ Mi sento sollevar. Suocero, e Padre

„ M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!

„ Dir-

„ Dircea Moglie, e Germana! Ah qual fu-

„ Confusio d'opposti Nomi è questa! (nesta

„ Fuggi, fuggi Timante. Agli occhi altrui

„ Non esporti mai più. Ciascuno a dito

„ Ti mostrerà. Del Genitor cadente

„ Tu sarai la vergogna: E quanto, oh Dio,

„ Si parlerà di te. Tracia infelice

„ Ecco l'Edipo tuo. D'Argo, e di Tebe

„ Le Furie in me tu rinnovar vedrai.

Ah non t'avessi mai

Conosciuta Dircea. Moti del sangue

Eran quei, ch'io credevo

Violenze d'amor. Che infausto giorno

Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti

Che orribili memorie

Saran per noi! Che mostruoso oggetto

A me stesso io divengo! Odio la luce:

Ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante

Parmi che manchi il suol: strider mi sento

Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,

Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per
mano, Dircea l'uno dopo l'altro da
parti opposte, e detto.*

Creu. **T**Imante.

Tim. Ah Principessa, ah perchè mai

Morir non mi lasciasti?

Dem. Amato Figlio.

Tim. Ah no: Con questo Nome

Non chiamarmi mai più.

Creu. Forse non far....

Trop-

Tim. Troppo, troppo ò saputo.

Dem. Un caro amplesso

Pegno del mio perdon... Come? t'involi

Dalle paterne braccia!

Tim. Ardir non ò di rimirarti in faccia.

Creu. Ma perchè?

Dem. Ma che avvenne?

Adr. Ecco il tuo figlio, *a Timante.*

Consolati Signor.

Tim. Dagli occhi Adrasto

Toglami quel Bambin.

Dir. Sposo adorato.

Tim. Parti, parti Dircea.

Dir. Da te mi scacci

In dì così giocondo?

Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?

Dir. Ferma

Dem. Senti

Creu. T'arresta.

Tim. Ah voi credete

Consolarmi crudeli, e m'uccidete.

Dem. Ma da chi fuggi?

Tim. Io fuggo

Dagli Uomini, da' Numi,

Da voi tutti, e da me.

Dir. Ma dove andrai?

Tim. Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre?

Adr. E il Figlio?

Dir. E la tua Sposa;

Tim. Oh Dio

Non parlate così. Padre, Conforte,
Figlio, German, son dolci Nomi agli altri;
Ma per me s'eno orrori.

Creu.

Creu. E la cagione?

Tim. Non curate saperla.

Scordatevi di me.

Dir. Deh per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui....

Tim. Taci Dircea.

Dir. Per quei soavi nodi....

Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafuggi

L'anima, e non lo sai.

Dir. Già che sì poco

Curi la Sposa; almen ti muova il Figlio.

Guardalo, è quell'istesso,

Ch'altre volte ti mosse:

Guardalo: E' sangue tuo.

Tim. Così nol fosse.

Dir. Ma in che peccò? Perche lo sdegni? A

Perchè neghi uno sguardo? Osserva, offer-

Le pargolette palme

Come solleva a te: Quanto vuol dirti

Con quel riso innocente...

Tim. Ah se sapessi,

Infelice Bambin, quel che saprai

Per tua vergogna un giorno;

Lieto così non mi verresti intorno.

Misero Pargoletto

Il tuo destin non sai.

Ah non gli dite mai

Qual era il Genitor.

Come in un punto, oh Dio,

Tutto cambiò d'aspetto!

Voi foste il mio diletto,

Voi siete il mio terror.

Misero ec. *parte.*

S C E.

S C E N A VI.

Demofoonte, Dircea, Creusa, Adraſto.

D. Sieguilo Adraſto. Ah chi di voi mi ſpiega
 Se il mio Timante è diſperato, o ſtolto.
 Ma voi ſmarrite in volto
 Mi guardate, e tacete. Almen ſapeſſi
 Qual rovina ſovraſta,
 Qual riparo appreſtar. Numi del Cielo
 Datemi voi conſiglio:
 Fate almen, ch'io conoſca il mio periglio.
 Odo il ſuono de' queruli accenti:
 Veggo il fumo, che intorbida il giorno:
 Strider ſento le fiamme d'intorno:
 Nè comprendo l'incendio dov'è.
 La mia tema fa'l dubbio maggiore:
 Nel mio dubbio ſ'accreſce il timore:
 Tal ch'io perdo per troppo ſpavento,
 Qualche ſcampo, che v'era per me.
 Odo ec *parte.*

S C E N A VII.

Dircea, e Creuſa.

Cren. **E** Tu Dircea, che fai? Di te ſi tratta,
 Si tratta del tuo Spoſo. Appreſſo a lui
 Corri, cerca ſaper Ma tu non m'odi?
 Tu le attonite luci
 Non ſolleui dal ſuol? Dal tuo letargo
 Svegliati al fin. Sempre il peggior conſiglio
 E' il non prenderne alcun. S'altro non fai
 Sfo-

foga il duol che naſcondi,
 Piangi, lagnati almen, parla, riſpon-di.
Dir. Che mai riſponderti,

Che dir potrei?
 Vorrei difendermi,
 Fuggir vorrei:
 Nè ſo qual fulmine
 Mi fa tremar.

Divenni ſtupida
 Nel colpo atroce.
 Non ò più lagrime:
 Non ò più voce:
 Non poſſo piangere:
 Non ſo parlar.

Che ec. *parte.*

S C E N A VIII.

Creuſa ſola.

Qual Terra è queſta! Io perchè vèni a par-
 Delle miſerie altrui! Quante in ſi giorno,
 Quanto il Caſo ne aduna! Ire crudeli
 Tra Figlio, e Genitor: Vittime Umane:
 Contaminati Tempj:
 Infelici Imenei: mancava ſolo
 Che tremar ſi doveſſe
 Senza ſaper perche. Ma troppo, o Sorte,
 E' violento il tuo furor. Conviene
 Che paſſi, o ſcemi. In così rea fortuna
 Parte è di ſpeme il non averne alcuna.
 Non dura---una ſventura
 Quando a tal ſegno avanza.
 Principio è di ſperanza
 L'eceſſo del timor.

Tut-

Tutto si muta in breve.

E il nostro stato è tale;

Che, se mutar si deve,

Sempre sarà miglior.

Non ec. *parte.*

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente
adornato per le nozze di Creusa.

Timante, e Cherinto.

Tim. **D**Ove crudel, dove mi guidi? Ah
Liete pompe festive (queste
Son pene a un disperato.

Cher. Io non conosco
Più il mio German. Che debolezza è questa
Tropo indegna di te? Senza saperlo
Errasti al fin: Sei sventurato, è vero,
Ma non sei reo. Qualunque male è lieve
Dove colpa non è.

Tim. Dall'opre il Mondo
Regola i suoi giudizi. E la Ragione,
Quando l'opra condanna, indarno assolve.
Son reo pur troppo. E se finor nol fui,
Lo divengo vivendo. Io non mi posso
Dimenticar Dircea. .. Sento che l'amo;
So che non deggio. In così brevi istanti
Come franger quel nodo, (un figlio,
Che un vero Amor, che un Imeneo, che
Strinser così? Che le sventure istesse
Refero più tenace? E tanta fede?
E sì dolci memorie?
E sì lungo costume? Oh Dio Cherinto,

La-

Lasciami per pietà. Lascia ch'io mora
Finchè sono innocente.

SCENA X.

*Adrasto, poi Matufio, indi Dircea
con Olinto, e detti.*

Adr. **I**L Re per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matufio
Dal domestico tempio uscir lo vidi.
Ambo son lieti in volto,
Nè chiedono che di te.

Tim. Fuggasi. Io temo
Tropo l'incontro del paterno ciglio.

Mat. Figlio mio, caro Figlio. (abbracciandolo)

Tim. A me tal nome!

Come? perchè?

Mat. Perchè mio Figlio sei,

Perchè son Padre tuo.

Tim. Tu sogni. . . . Oh stelle!

Torna Dircea.

Dir. No non fuggirmi, o Sposo:

Tua Germana io non son.

Tim. Voi m'ingannate

Per rimetter in calma il mio pensiero.

SCENA XI.

Demofonte con seguito, e detti.

Dem. **N**On t'ingannan, Timante, è vero, è
Tim. Se mi tradiste adesso (vero.
Sarebbe crudeltà.

Ti

70 **A T T O**
Dem. Ti rassicura.
No, mio figlio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
Tu di Matusio. Alla di lui Conforte
La mia ti chiese in dono. Utile al regno
Il cambio allor credè. Ma quando poi
Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
D'aver tolto s'avvide: E a me l'arcano
Non ardì palesar, che troppo amante
Già di te mi conobbe. All'ore estreme
Ridotta alfin, tutto in due fogli il Caso
Scritto lasciò. L'un diè all'Amica; e quello
Matusio ti mostrò: L'altro nascose;
Ed è questo che vedi.

Tim. E perchè tutto
Nel primo non spiegò?

Dem. Solo a Dircea
Lasciò in quello una prova
Del regio suo Natal. Bastò per questo
Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto
Della vera tua sorte era un arcano
Da non fidar che a me. Perchè io potessi
A seconda de' casi
Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto
Celò quest'altro foglio in parte solo
Accessibile a me.

Tim. Sì strani eventi
Mi fanno dubitar.

Dem. Troppo son certe
Le pruove, i segni: Eccoti il foglio in cui
Di quanto ti narrai la serie è accolta.

Tim. Non deludermi, o Sorte, un'altra volta,
prende il foglio, e legge tra se. Intanto.

T E R Z O. 71
SCENA ULTIMA.

Creusa, e detti.

Creu. Signor, veraci sono
Le felici novelle, onde la reggia
Tutta si riempì?

Dem. Sì Principessa.
Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promisi: Ed in Cherinto io t'offro
Ed il Figlio, e l'Erede.

Cher. Il Cambio forse
Spiace a Creusa.

Creu. A quel che il Ciel destina
In van farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir ch'io ti son caro!

Creu. L'opra stessa il dirà.

Tim. Dunque son io
Quel innocente Usurpator, di cui
L'Oracolo parlò?

Dem. Sì. Vedi come
Ogni nube spari. Libero è il Regno
Dall'annuo sacrificio: Al vero Erede
La corona ritorna: Io le promesse
Mantengo al Re di Frigia,
Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa, ella uno scettro: Abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: Non resta
Una cagion di duolo:

E scioglie tanti nodi un foglio solo.
Tim. Oh caro foglio! oh me felice! oh Numi
Da qual orrido peso
Mi sento alleggerir! Figlio, Conforte
Tornate a questo sen: Posso abbracciarvi

72 A T T O T E R Z O.

Senza tremar.

Dir. Che fortunato istante!

Creu. Che teneri trasporti!

Tim. A piedi tuoi *s'inginocchia.*

Eccomi un'altra volta

Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi

D'un disperato Amor. Sarò (lo giuro)

Sarò miglior Vassallo

Che Figlio non ti fui.

Dem. Sorgi: Tu sei (glio

Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io vo-

Esserlo fin che vivo. Era fin ora

Obbligo il nostro amor: ma quindi innanzi

Elezion farà. Nodo più forte

Fabbricato da noi, non dalla sorte.

Coro.

Par maggiore ogni diletto,

Se in un anima si spande,

Quand'oppressa è dal timor.

Qual piacer sarà perfetto;

Se convien per esser grande,

Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.